

03

03

FAM
quaderni

Le concrete questioni poste dalla critica situazione attuale riguardano i temi centrali affrontati da Rossi nella sua attività di studioso e progettista, ovvero i rapporti tra le trasformazioni e la struttura tipologico - formale insediativa ed edilizia: un insieme di argomenti da decenni trascurato in favore di un liberismo generalizzato che, consegnate le città al mercato, ha promosso – grazie al sostegno di un apparato mediatico influente e ad una critica confusa e spesso compiacente – operazioni per lo più speculative, prive di una visione collettiva e di una progressiva idea urbana fondata sui valori della storia, dell'identità e della tradizione.

Nell'autunno del 2017, a vent'anni dalla scomparsa di Aldo Rossi, il Politecnico di Milano ha avviato una riflessione sull'opera del maestro milanese che si è conclusa nel giugno 2018 con una conferenza internazionale a cui hanno partecipato una cinquantina di giovani studiosi selezionati attraverso una call internazionale. In quella occasione gli autori dei saggi qui pubblicati sono stati invitati – insieme ad altri studiosi – a partecipare alle selezioni e a moderare le sessioni della conferenza i cui risultati hanno messo in luce l'interesse vivo nel mondo per l'opera di Rossi e l'attualità del suo pensiero teorico e progettuale.

In continuità con gli esiti della conferenza, nell'anno accademico successivo, gli otto autori di questa pubblicazione – docenti di Composizione architettonica e urbana nelle Scuole di Architettura italiane – sono stati invitati per una serie di lezioni sulla figura di Rossi all'interno del Corso teorico-compositivo di 'Caratteri distributivi e tipologia degli edifici' di cui sono stato responsabile nel mio ultimo anno di insegnamento universitario.

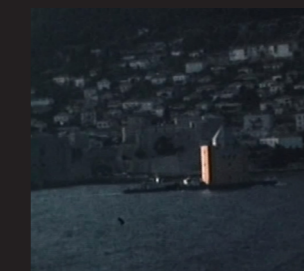
(dall'Introduzione di Adalberto Del Bo)

Otto lezioni su Aldo Rossi

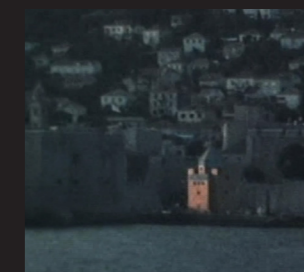
Otto lezioni su Aldo Rossi



Renato Capozzi
Francesco Collotti
Francesco De Filippis
Adalberto Del Bo
Francesco Saverio Fera
Carlo Gandolfi
Vittorio Pizzigoni
Pisana Posocco
Gundula Rakowitz



FESTIVAL
ARCHITETTURA
EDIZIONI



Euro 23,00

FAM
quaderni

QUADERNI
collana editoriale di FAMagazine
ISSN 2704-8020

Comitato Scientifico

Eduard Bru, Orazio Carpenzano, Alberto Ferlenga,
Manuel Navarro Gausa, Gino Malacarne, Paolo Mellano, Carlo Quintelli,
Maurizio Sabini, Alberto Ustarroz, Ilaria Valente.

Direttore responsabile

Enrico Prandi

Vice direttore

Lamberto Amistadi

Collana a cura di

Carlo Gandolfi

Redazione

Riccardo Rapparini

© 2022 Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia
Prima edizione: gennaio 2022

e-mail: quaderni@famagazine.it
www.famagazine.it/quaderni

I testi sono di esclusiva proprietà e creazione dei rispettivi autori.
I contenuti dei Quaderni di FAM, secondo le consuete politiche
adottate dalla rivista, sono ad accesso aperto che avverrà a scadenza
dell'embargo.

ISBN 978-88-89739-26-6

Per tutte le immagini e i testi di Aldo Rossi: © Eredi Aldo Rossi.
Si ringrazia la Fondazione Aldo Rossi
e Andrea Valvason per la revisione dei testi.

In copertina:
Fotogrammi tratti dai filmati originali
girati in Super8 da Christopher Stead.
1-8: Trasferimento del Teatro del Mondo
dal cantiere di Fusina a Punta della
Dogana (10/11/1979).
9-14: Arrivo del Teatro del mondo
a Dubrovnik (18/8/1980).

Quaderni pubblicati

- 01 Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni (a cura di Renato Capozzi)
- 02 Sei laboratori per Venezia (a cura di Riccardo Rapparini)
- 03 Otto lezioni su Aldo Rossi (a cura di Adalberto Del Bo e Carlo Gandolfi)

Finito di stampare nel gennaio 2022
da Graphital srl di Corcagnano (Parma)
per conto di Festival Architettura Edizioni.

03

FAM
quaderni

Otto lezioni su Aldo Rossi

a cura di Adalberto Del Bo e Carlo Gandolfi

FEST
IVAL
ARCH
ITET
TURA
EDIZ
IONI

Renato Capozzi
Francesco Collotti
Francesco De Filippis
Adalberto Del Bo
Francesco Saverio Fera
Carlo Gandolfi
Vittorio Pizzigoni
Pisana Posocco
Gundula Rakowitz

Indice

	Introduzione	
Adalberto Del Bo	Il regno urbano	7
	Otto lezioni su Aldo Rossi	
Renato Capozzi	Architettura Razionale 1973 > Aldo Rossi e la XV Triennale di Milano "Un progetto (ancora) in corso"	17
Francesco Collotti	L'architettura della città. Attualità di un trattato	31
Francesco De Filippis	"Città analoga" e "città per parti". Il contributo di Aldo Rossi agli studi sulla forma della città contemporanea	39
Francesco Saverio Fera	Il teatro del mondo e la città analoga di Aldo Rossi	51
Carlo Gandolfi	«Ascoltare il suono del mondo». Derivazioni, echi, costruzioni dell'universo rossiano	59
Vittorio Pizzigoni	Alcune note su Aldo Rossi e Saverio Muratori	81
Pisana Posocco	Il giovane Aldo Rossi e il Monumento di Cuneo. La lunga vita di un progetto non realizzato	95
Gundula Rakowitz	1'44" Amicizia in progetto. Gianugo Polesello e Aldo Rossi	105



Francesco Collotti **L'architettura della città. Attualità di un trattato**

L'architettura della città di Aldo Rossi è il libro fondamentale circa la sua teoria dell'architettura e della città (Marsilio, Padova, 1966).

Rossi legge la città, con le sue tante trasformazioni avvenute nel tempo, come luogo ove si è depositata la memoria e l'esperienza dell'uomo.

Il testo di Rossi, alla maniera di un trattato, pone al centro della propria indagine i principali problemi propri di una scienza urbana, mettendoli in fila e accentuando l'aspetto collettivo e l'ambito pubblico delle questioni, all'opposto di quanto fanno i progetti altamente individuali e personalizzati (che così spesso contraddistinguono le nostre città e i nostri territori).

Ora come allora, questà è la grande attualità e necessità di questo libro, il suo valore fondativo nella direzione di un'interpretazione scientifica e teorica per l'architettura e la città.

Fig. 1
Firenze, rilievo tipologico
del quartiere di S. Croce,
con gli edifici costruiti
sull'anfiteatro romano.
[Da Ardigò A., Borsi F.,
Michelucci G., (1968) – *Il quartiere
di S. Croce nel futuro di Firenze*.
Officina, Roma, 70].

Il muro di via Torta di fronte a Santa Croce asseconda ora come allora l'andamento dello zoccolo dell'anfiteatro Romano. Le pietre sono le stesse, grandi blocchi segnati dai secoli. Le tocchiamo per sensata esperienza, in modo tale da portare nella memoria e nelle mani quel luogo.

Così il Laboratorio di Progettazione dell'Architettura dell'Università di Firenze sperimenta dal vivo come la presenza del passato possa ancora generare progetto.

Per questa via gli studenti, anche i più restii alla lettura, vengono introdotti a *L'architettura della città*.

In tempi di “distanziamento” nostro malgrado, tocca ancora una volta ribadire come l'apprendimento non possa che essere un fatto sociale, basato anche sul linguaggio diretto del corpo.

Se avessi la possibilità di proiettare una sola immagine sostenendo le ragioni dell'attualità del libro di Aldo Rossi, mostrerei questa planimetria di Firenze. È mercoledì, 7 novembre 2018 e sono in una delle aule ad anfiteatro del Politecnico, nella parte che ai miei tempi era riservata agli ingegneri.

*L'architettura della città*¹ di Aldo Rossi è un libro sulla evoluzione dei fatti urbani, su ciò che resta della città nel tempo, su come la struttura dei monumenti e i tracciati originari permangano (elementi primari), su ciò che – al contrario – si evolve e muta, come per esempio le aree residenziali soggette a progressivi processi di sostituzione.

È un testo che muove dalla città costruita e dai progetti che hanno preso corpo nella città, ma anche da quelle ipotesi che sono rimaste un'idea e che per nulla o solo in parte sono state realizzate, pur essendo – anche in questo loro stato di sospensione – ugualmente capaci di indirizzare lo sviluppo della città.

È un testo in cui la memoria è materiale da costruzione per il progetto. Il testo

di Rossi è esso stesso un progetto².

Non ho la pretesa di convincervi a leggere i libri, ma ho il desiderio di raccontarvi perché questo libro in particolare sia utile e attuale per la nostra e la vostra formazione di architetti.

Questo è stato un libro molto importante quando avevo la vostra età ed ero uno studente di architettura come voi.

La vostra generazione è molto più informata della mia, raggiunta in tempo reale da quello che succede. Avete mezzi molto più veloci per sapere che cosa è avvenuto nel mondo, ma con altrettanta velocità forse ricevete già una manipolazione della notizia stessa.

Noi forse avevamo più tempo per ragionare sulle cose, le consumavamo meno velocemente, cercavamo di capirle, di commentarle, di scegliere subito da che parte stare.

Le sottoponevamo a un pensiero critico, a tratti fin troppo, e ci permettevamo di dubitare di ciò che leggevamo: non credevamo a tutto.

Rispetto però a quello che potremmo apprendere da Wikipedia o scorrere in molti siti o blog, un libro racconta una storia più lunga, racconta una scelta, racconta una serie di esempi collegati tra loro da un pensiero che è una ricerca che li unisce, fa collegamenti non casuali tra fatti ed eventi separati. Mette in relazione fatti diversi costruendoli in una teoria. E questo fare collegamenti è un ragionamento coerente.

Eravamo meno interattivi. Sì, è vero.

Eravamo più lenti. Io lo sono ancora, e forse non mi dispiace.

Leggendo *L'architettura della città* non siete voi a collegare gli ingredienti, chi scrive vi propone un ragionamento, vi prende per mano e vi chiede di fare un tratto di strada insieme.

L'aspetto indispensabile di un libro, rispetto al surfing che prende informazioni di qui e di là, dalla rete per esempio, consiste nelle relazioni che vengono stabilite dai fatti, dalle associazioni, dagli accoppiamenti, dalle antinomie, dal disporre su una stessa pagina fatti simili, eppure diversi, capaci di mettere in moto un ragionamento.

Le tavole che nell'edizione del 1978 sono dedicate ai diversi destini degli anfiteatri sono esemplari e descrivono l'attitudine dell'antico manufatto alle trasformazioni, una straordinaria disponibilità ad accettare una seconda vita tra le proprie pietre. Ad Arles la città medievale assediata si costruisce tra le mura antiche alla maniera di un incastellamento per difendersi, a Lucca l'interno viene svuotato per farsi piazza del mercato, nel Colosseo si pensa ad una filanda oppure alla costruzione di una chiesa barocca posta in uno dei due fuochi dell'ellisse.

E tutto questo in tempi diversi, ma poco importa ciò, se la nostra attenzione è rivolta ai fatti formali che costruiscono la città.

Questo libro suscita la vostra intelligenza, ha bisogno della vostra intelligenza. Mentre i computer vi chiedono *skills*, che sono un'altra cosa, cioè delle abilità. Questo libro non vi chiede un consumo delle immagini, ma pretende da voi un ragionamento.

Fig. 2
Aldo Rossi, *L'architettura della città*, copertina dell'edizione del 1978 a cura di Daniele Vitale per i tipi CLUP.



Io continuo a rileggerlo. Anche per questa volta l'ho fatto. E ogni volta aggiungo un pezzo.

Le città si riconoscono al passo. Negli anni in cui ero studente, proprio tra questi politecnici muri, avevo imparato a disegnare per conoscere, anzi per riconoscere. Il rilievo dei piani terra fatto camminando tra le case, misurando, rilevando, sbagliando e correggendo: questo era il modo per comprendere la struttura della città, il suo modo di crescere, di sostituirsi, di ripetersi su se stessa, di aggiungere un disassamento a una regola antica, di comprendere come una differenza nello spessore di un muro o nell'angolo di una sostruzione, alludesse a una parte aggiunta successivamente. Studiavamo per analogie, anche se poi imparavamo per differenze. Così ballerine, e inesorabilmente leggere – perché figlie di un momento – ci parevano quelle prospettive tracciate a fil di ferro che cercavano in modo psicoperceptivo di cogliere quasi gli stati d'animo di un contesto, così fondate e radicate, al contrario, ci sembravano le grandi carte che raccontavano la struttura della città e dicevano di un luogo.

Queste ultime piene di disvelamenti e di promesse.

L'analisi della struttura urbana ci parve – e per me lo è ancora – un atto necessario per leggere la città. Un passo verso il suo progetto.

Quello che qualcuno considerava un noioso esercizio, quasi un bagnomaria per rinviare il progetto agli ultimi anni della Scuola, era in realtà già una parte importante del progetto, un'analisi tipologica che portava con sé una promessa che, nei fatti, non era così distante dall'esistente.

Ora come allora diffido dai progetti che non esibiscono la propria adesione alla città, che non si pongono la questione di star dentro la città, di proseguirla; da un lato mostrando continuità e dall'altro mostrando l'avanzamento ne-

cessario, che è ciò che ci intriga di ogni progetto (e lo stesso si potrebbe dire del paesaggio, della terra di pianura tutta misurata dall'antico lavoro dell'uomo, della collina terrazzata dove le curve di livello si fanno muro e sostegno della montagna, in cui la casa narra di una antica resistenza alle condizioni difficili a cominciare dal suo prendere la terra e su fino al tetto).

La città sembra a tratti scomparsa dal dibattito e dal lavoro degli architetti. La città come tessuto, la città come sequenza di fatti descrivibili come le corti, i portici, i passaggi, la successione di corpi ortogonali alla via.

Questo libro ci insegna che la città e il territorio, cioè il luogo e i luoghi, sono al centro.

Un punto di vista necessario e ancora assolutamente attuale rispetto alla volgarità degli oggetti esibizionistici che sorgono nelle nostre città e nei nostri territori. Oggetti alieni incapaci di far tessuto³.

Dal libro di Aldo Rossi imparavamo che l'analisi della struttura urbana non era un gesto classificatorio da entomologi, ma era uno dei modi – forse il più scientifico e razionale che potessimo consentirci – per avvicinarsi al progetto. Quelle indagini sul tipo erano una promessa di forma.

Spiega Rossi che una teoria sui fatti urbani deriva dall'analisi e dalla osservazione. Il progetto di architettura non è una procedura. Ogni progetto oscilla tra la generalità di un tipo e la particolarità, o meglio, la specificità, di un luogo: «negli studi urbani non daremo mai abbastanza importanza al lavoro monografico, alla conoscenza dei singoli fatti urbani. Tralasciando questi – anche negli aspetti della realtà più individuali, particolari, irregolari, ma per questo anche più interessanti – finiremo per costruire teorie tanto artificiali quanto inutili. Fedele a questo assunto ho cercato di stabilire un *metodo di analisi* che si presti ad una valutazione quantitativa e che possa servire a raccogliere il materiale studiato secondo un criterio unitario; questo metodo è offerto dalla teoria dei fatti urbani qui indicata, dalla identificazione della città come manufatto e dalla divisione della città in elementi primari e in area-residenza. Sono convinto che vi è una seria possibilità di fare progressi in questo campo se si procederà a un esame sistematico e comparativo dei fatti urbani in base alla prima classificazione qui tentata»⁴.

In queste righe di Rossi, che volutamente riportiamo per esteso, si sceglie di prendersi cura della città e del territorio, non solo con l'intento di creare una Scuola, ma anche di indicare un lavoro di lunga lena del quale farsi carico⁵. L'architettura della città non è dunque un punto di arrivo, ma una mossa di apertura. Questo aspetto è stato spesso malinteso dai *manieristi*, cioè dai continuatori di modi, coloro che da Rossi hanno tratto solo l'elemento più banale e superficiale, linguistico per così dire.

Al contrario questo libro ambisce a tracciare una teoria, cioè si fa trattato⁶.

Ho sempre pensato che i manuali fossero da consultare quando avevi un problema pratico da risolvere. Il manuale ti risolve una questione immediata, è una risposta. I manuali danno le regole e le condizioni ottimali, ci indicano che cosa va bene, che cosa si discosta dalla regola, i manuali sono fatti per

mettere ordine.

Il mondo è bellissimo nei manuali, tutto torna, non ci sono increspature. I manuali ci dicono quale è il posizionamento ottimale della finestra in relazione alle dimensioni della stanza. I manuali ci raccontano come fare gli armadi per risparmiare spazio. E come ci danno le misure circa il mettere ordine nella casa, così i manuali ci aiutano se vogliamo mettere ordine nella città. La distanza tra le case in relazione alla loro altezza. L'altezza ottimale in relazione alla densità. Talvolta i manuali ci dicono che cosa non fare.

I trattati invece ci dicono di una visione del mondo, sono un punto di vista, una scelta di parte. Ci raccontano una idea di architettura, una idea di città, i trattati costruiscono una TEORIA.

I trattati sono un progetto di architettura.

Qui sta, a mio modo di vedere, l'attualità del libro di Aldo Rossi⁷.

Partire dai problemi e dalle questioni aperte, e da qui tentare una strada che non sia solo figlia del momento e delle contingenze, cioè basata sulla costruzione di un sapere condiviso. Questo *corpus*, questo trattato, non è fissato una volta per tutte, ma è il risultato di una ricerca della quale Rossi ci offre i primi risultati.

La città dell'uomo, la città come cosa umana per eccellenza è al centro della ricerca. Ciò che resta fisso (la struttura, gli elementi primari) è continuamente intersecato con la vicenda umana, la vita della gente, le case, l'abitare, la loro continua evoluzione. Una lettura parziale del testo di Rossi, legata alla malintesa fissità delle cose, non ha aiutato. Nei tratti più diretti de *L'architettura della città* vi è una continua tensione tra l'elemento collettivo e quello privato, che giungono a confondersi nella città⁸.

E se è vero che «l'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo [...] carica di sentimenti di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi e antichi»⁹, io credo che nella ricerca di Rossi vi sia una riflessione sulla memoria quale straordinaria energia delle mutazioni, dove ciò che è stato è in continuo raffronto con le urgenze del presente, quasi in modo inestricabile¹⁰.

Una tensione continua mette in movimento la città, che non è ferma, non è un oggetto, ma un luogo che si spiega anche attraverso i contrasti, tra particolare e universale, tra individuale e collettivo, tra pubblico e privato.

Se non si riprende una riflessione sulla città, sulla struttura dei fatti urbani intendendo, in senso tecnico e in senso politico, sarà sempre difficile comprendere l'evoluzione dei fatti urbani.

E così come Rossi con la sua ricerca (così del resto con il suo lavoro di opera pensata e costruita successiva), ha cercato di *ordinare e disporre i principali problemi della scienza urbana*, così io credo stia ancora a noi riprendere tale ricerca. Talvolta ricostruendoci gli strumenti per farlo e ripartendo laddove questo lavoro è stato interrotto.

Sarà per questo che, dopo essere andati a toccare con mano i muri di via Torta a Firenze, torniamo sempre inesorabilmente in aula a reiterare – a mano e su lucido – un esercizio di rilievo e ridisegno di quelle città e di quei territori che

di volta in volta – e anno dopo anno – sono al centro del Laboratorio di Progettazione. Firenze, Prato, Vicchio, Scarperia, San Piero a Sieve, Montelupo, Buonconvento, San Gimignano, Grosseto, Livorno, i piccoli borghi delle valli dell’Umbria e Terni, e poi Milano, Francoforte, Belgrado, Skopije, Istanbul, Susa, Aleppo, Fès, Rabat...

La trascrizione della lezione del 7 novembre 2018 da me tenuta al Politecnico e la verifica delle relative citazioni si deve a Chiara Simoncini.

Note

¹ La prima edizione è: Rossi A. (1966) – *L’architettura della città*. Marsilio, Padova. Nel corrente testo si riferimento all’edizione CLUP curata da Daniele Vitale e comprensiva di alcune introduzioni alle edizioni straniere. Rossi A. (1978) – *L’architettura della città*. CLUP, Milano.

² Nel commento all’edizione tedesca, riportato nell’edizione CLUP del 1978 a pagina 273, Rossi ribadisce esplicitamente: «Questo libro è un progetto d’architettura: come ogni progetto non dipende tanto dal materiale usato, ma piuttosto dalle relazioni che vengono stabilite tra i fatti. Soprattutto il significato della relazione tra l’unicità della forma e la molteplicità delle funzioni ha costituito l’obiettivo principale di questa ricerca. Credo oggi che questa relazione costituisca il significato dell’architettura. Alcuni elementi analizzati in questo libro sono diventati successivamente elementi per una teoria della progettazione: la topografia urbana, lo studio della tipologia, la storia dell’architettura vista come materiale d’architettura. In essi il tempo e lo spazio si mescolano continuamente: topografia, tipologia e storia vengono assunti come misura della mutazione del reale. Essi concorrono a definire un sistema dell’architettura dove l’invenzione gratuita non è possibile, così questa teoria si oppone al disordine dell’architettura contemporanea».

³ Su «Controspazio» dell’ottobre 1975 (Anno VII, n° 2, ott. 1975), sono presentati alcuni progetti per il Palazzo della Regione a Trieste. Una frase dalla relazione di concorso di Giorgio Grassi e Antonio Monestiroli, enunciata in tempi non sospetti, resta una buona guida per il nostro lavoro: «[...] in linea del tutto generale, siamo contrari a qualsiasi proposta architettonica che intenda porsi come “fatto eccezionale”, come elemento singolare ed emergente».

⁴ Rossi A. (1978) – *L’architettura della città*. CLUP, Milano.

⁵ «Questo mio schizzo di una fondata teoria urbana, comunque lo si voglia giudicare nel suo taglio e nella sua impostazione è il momento di una lunga ricerca e intende aprire il discorso sullo sviluppo di questa ricerca più che sui risultati raggiunti». Rossi A. (1978) – *op. cit.*, 140.

⁶ Non è del resto un caso che Rossi dia alle stampe la sua introduzione al trattato *Essai sur l’art* a breve distanza di tempo dalla pubblicazione de *L’architettura della città*.

Boullée, E. L. (1967) – *Architettura, Saggio sull'arte*. Padova. Marsilio.

⁷ A pagina 140 dell'edizione della CLUP già citata – Rossi A. (1978) – si esplicita questo pensiero: «Qui si indicano solo delle direzioni di ricerca: molte di queste ricerche emergono dalla psicologia, dalla sociologia, dalla ecologia urbana. Mi sono convinto che esse prenderanno una nuova luce quando terranno maggior conto, o semplicemente potranno tener conto, dell'ambiente fisico e della architettura delle nostre città. Così come noi non possiamo più occuparci della architettura della città - in altri termini della architettura stessa - senza questo quadro generale in cui si collegano i fatti urbani. In questo senso ho parlato dell'esigenza di un nuovo trattato».

⁸ «[...] società e individuo si contrappongono e si confondono nella città; che è fatta di tanti piccoli esseri che cercano una loro sistemazione e insieme a questa, tutt'uno con questa, un loro piccolo ambiente più confacente all'ambiente in generale». Rossi A. (1978) – “Introduzione”. In: Id., *L'architettura della città*, CLUP, Milano, 4.

⁹ Ancora Rossi, A. (1978), *ibidem*.

¹⁰ «la forma della città è sempre la forma di un tempo della città; ed esistono molti tempi nella forma della città». Rossi A. (1978) – *Op. Cit.*, 55.

Francesco Collotti (Milano, 1960), architetto e professore ordinario di Composizione Architettonica presso l'Università degli Studi di Firenze. Già docente ETH a Zurigo e TU Dortmund, impegnato in una intensa attività didattica e di ricerca internazionale nell'ambito di accordi e convenzioni di cui è responsabile presso Unifi. Docente presso EMADU/UEMF a Fès. Coordinatore del Dottorato di Ricerca dell'Università di Firenze in Architettura, Progetto, Conoscenza e Salvaguardia del Patrimonio Culturale. Collaboratore di numerose riviste scientifiche internazionali ha, tra l'altro, pubblicato *Appunti per una teoria dell'architettura* (2002) e *Idea civile di architettura* (2017).

Ha realizzato edifici pubblici e case per la gente, messo in opera luoghi della memoria, siti archeologici, paesaggi fortificati. Ha in corso alcuni progetti pilota promossi dal DIDA in Medio oriente e Anatolia e ha appena terminato la ricostruzione di edifici e spazi pubblici nel centro storico di Francoforte (DomRömer).